

SOCREM *news*



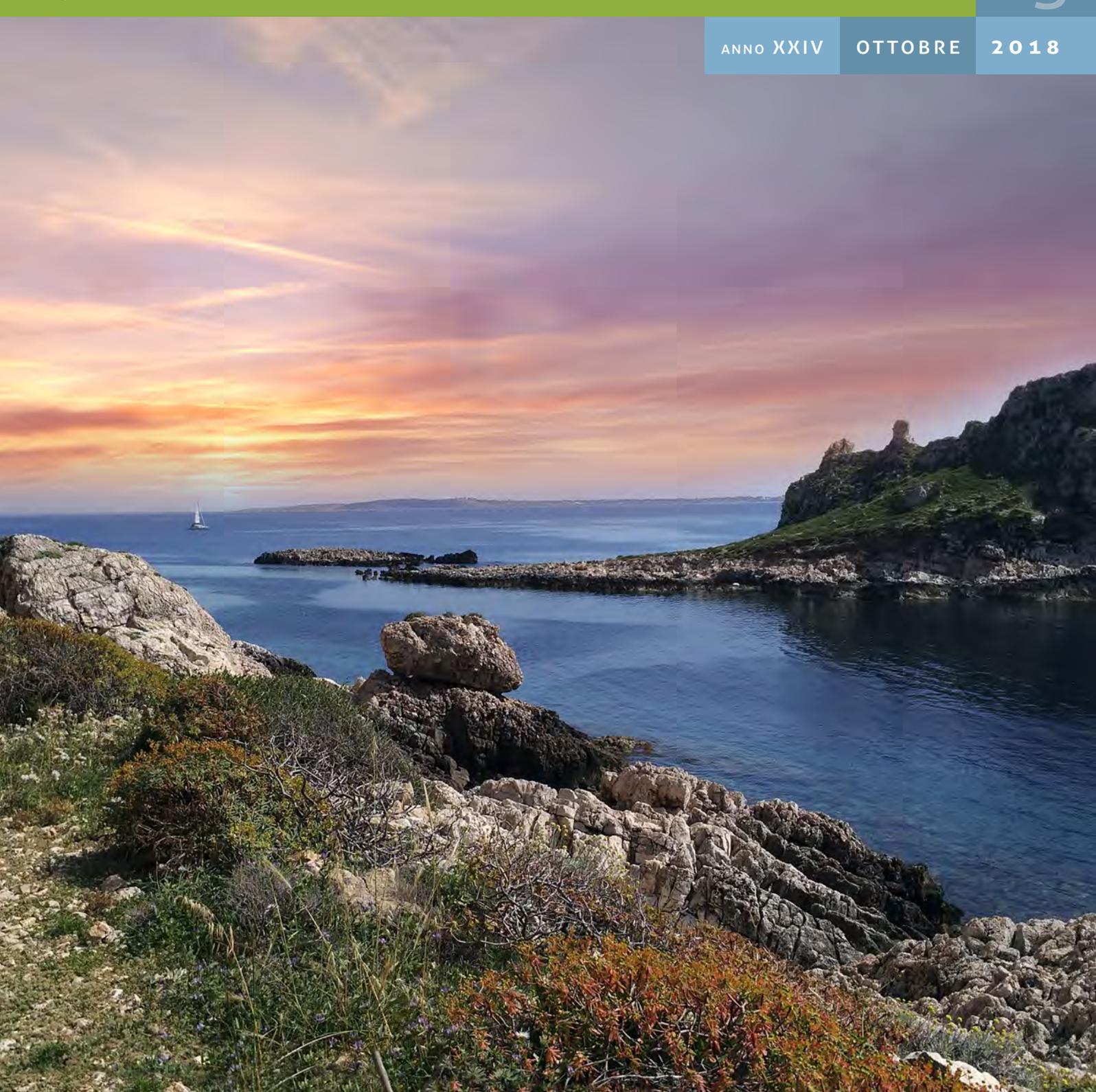
QUADRIMESTRALE PER I SOCI DELLA SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DI TORINO

NUMERO 3

ANNO XXIV

OTTOBRE

2018



COMMEMORAZIONE MENSILE

Il terzo sabato di ogni mese alle ore 8.30
nella Sala del Commiato a Torino e a Mappano

Dedicata a tutti i defunti e in particolare, con i rispettivi parenti, a coloro
che nel mese precedente sono transitati nel Tempio per il rito della cremazione

*SOCREM Torino promuove
la partecipazione e la condivisione*



Visita i nostri siti nelle
pagine dedicate agli eventi
e seguici su



www.socremtorino.it

www.tempiocrematoriomappano.it

SOCREM Torino
Sede sociale e Direzione
Corso Turati 11/c
Tel. 011 5812 333

TORINO
Tempio Crematorio
Corso Novara 147/b
Tel. 011 2419 332
martedì - venerdì
ore 8.30 - 16.00
sabato ore 8.30 - 13.00

MAPPANO Torinese
Tempio Crematorio
Via Argentera s.n.
Tel. 011 9968 268
lunedì - sabato
ore 8.30 - 17.00

BRA CN
COINCRE srl
SOCIETÀ PARTECIPATA
Sede e Tempio Crematorio
Piazzale Boglione 2/a
Tel. 0172 4216 27
lunedì - sabato
ore 8.30 - 17.00

SOCREM News
Anno XXIV, n. 3 ottobre 2018
Quadrimestrale della Società
per la Cremazione di Torino
FONDATORE
Luciano Scagliarini

EDITORE
Fondazione Ariodante Fabretti
Corso Turati 11/c, 10128 Torino

DIRETTORE
Giovanni Pollini

DIRETTORE RESPONSABILE
Marina Cassi

CAPOREDATTORE
Gisella Gramaglia

COMITATO DI REDAZIONE
Stefano Colavita, Giovanni De Luna
Maria Chiara Giorda, Fabrizio Gombia
Gisella Gramaglia, Alice Merletti
Giovanni Pollini, Ana Cristina Vargas

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Stefano Colavita, Giovanni De Luna
Giacomo Felicioli, Gisella Gramaglia
Carlo Greppi, Alice Merletti, Giovanni Pollini
Flaviana Rizzi, Renato Roda, Davide Sisto
Ana Cristina Vargas, Manuela Vetrano
Silvio Viale

REDAZIONE
Corso Turati 11/c - 10128 Torino
Tel. 011 5812 325 - Fax 011 5812 390
e-mail: info@socremtorino.it
www.socremtorino.it

GRAFICA
Dada Effe di Daniela Fresco

STAMPA
Stige - Società Torinese Industrie Grafiche
Editoriali S.p.A. San Mauro Torinese
Aut. Trib. To n° 68 del 23/09/2008

FOTO COPERTINA DI
Marina Rossi

TIRATURA 30.000



Editoriale

Giovanni Pollini

Il 4 settembre 2018 Bruno Segre ha compiuto 100 anni. In questa occasione, come è giusto che sia per un testimone insigne del nostro tempo, ci sono stati molti incontri e manifestazioni dedicate ad approfondirne storicamente il ruolo svolto in un secolo tumultuoso come il '900. Ad accomunare le varie iniziative, oltre al rifiuto di ogni retorica celebrativa, anche l'appassionato tentativo di svelare il segreto di una biografia così segnata dalla militanza civile e dall'impegno culturale. Anche SOCREM Torino ha organizzato un dibattito al Circolo dei Lettori per sottolinearne gli aspetti maggiormente legati al mondo cremazionista. Bruno Segre si è infatti iscritto alla nostra associazione il 2 maggio 1947, in tempi in cui una scelta di quel tipo era difficile e contrastata. Poi, per quaranta lunghissimi anni, in qualità di Presidente della FIC (Federazione Italiana per la Cremazione) e come direttore della rivista "L'Ara", attraverso una militanza costante, assidua, prolungata, ha contribuito alla diffusione dei valori e delle idee che hanno sempre ispirato le nostre iniziative, fino al suo coinvolgimento entusiasta e partecipe nella battaglia per l'approvazione della legge 130/2001 per la dispersione in natura delle ceneri. Oggi, nel salutarlo ancora come nostro vice-presidente, SOCREM riconosce nell'impegno laico e civile di Bruno Segre una delle componenti più rilevanti della propria identità culturale.

Per il resto, in questo numero di SOCREM News presentiamo ai nostri soci alcune delle iniziative che, nei prossimi mesi, caratterizzeranno la nostra attività. Così, nel caso di "Passaggi" (tre incontri che si terranno tra novembre e dicembre) ci si confronterà con i nuovi linguaggi che - soprattutto, ma non solo, nel web - vengono oggi utilizzati nelle narrazioni che affrontano il discorso della morte. Per ricordare poi il centenario della fine della Prima Guerra Mondiale ci sarà una riflessione tra storici che, a partire dai nostri archivi, dal coinvolgimento del mondo cremazionista nel conflitto 1915-1918 allargherà lo sguardo su altre minoranze, politiche e religiose, che segnarono con la loro presenza quei tempi infuocati. Ancora al nostro passato è rivolto l'articolo di Manuela Vetrano, che ci accompagna in una visita al Tempio densa di ricordi e di insegnamenti. Per le commemorazioni del 1° novembre, infine, nelle sale del Commiato a Torino e a Mappano, si leggeranno brani del romanzo *Livelli di vita* di Julian Barnes, il cui forte valore poetico e letterario è anticipato in queste nostre pagine.

Ma SOCREM News è anche un ambito di riflessione sui temi che interessano più da vicino i nostri soci, stimolandone l'attenzione e il coinvolgimento. In questo senso sono di grande interesse sia la conversazione tra Ana Cristina Vargas e Silvio Viale sulla Legge 219/17, sia l'intervento di Flaviana Rizzi, presidente dell'Associazione Juvenalia, sul rapporto tra spiritualismo e materialismo.

| | |
|--|----|
| La Legge 219/17 e il diritto all'autodeterminazione del paziente | 4 |
| Oltre il materialismo? | 7 |
| Nuovi linguaggi per raccontare la morte | 9 |
| La SOCREM nella prima guerra mondiale | 11 |
| Storia e arte al Tempio di Torino | 12 |
| L'amore, la passione per il volo e l'elaborazione del lutto | 13 |
| Lettere e commenti | 14 |
| Oblazioni | 15 |
| Agenda | 16 |



SOCREM News è un periodico gratuito, inviato a tutti i soci

Tra i nostri soci è molto viva l'attenzione per le discussioni che si sono accese intorno alla legge 219/17 che ha riconosciuto il principio generale dell'autodeterminazione del paziente oltre a disciplinare per la prima volta le DAT (Disposizioni Anticipate di Trattamento). Sui temi più significativi di questo dibattito Ana Cristina Vargas ha raccolto il parere di Silvio Viale, medico e ginecologo, dirigente di Exit-Italia e dell'Associazione Luca Coscioni, da sempre impegnato in un'attività - non solo professionale - di sostegno all'ampliamento dei diritti civili e che qui riflette direttamente a partire dalla propria esperienza.



Ana Cristina Vargas
intervista
il dott. Silvio Viale



La Legge 219/17 e il diritto all'autodeterminazione del paziente

- *Che cosa è cambiato con la nuova legge sia in termini di possibilità che si prospettano per il cittadino, sia in termini di relazione con il medico?*

La Legge 219/17 ribadisce il principio generale dell'autodeterminazione del paziente e conferma una tendenza a porre al centro il diritto della persona alla libera scelta, che era già stato anticipato dalla giurisprudenza.

Questo diritto è espresso bene nel primo articolo, a partire dal richiamo alla Costituzione e alla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea.

È stata anche ribadita l'importanza del consenso informato, che è strettamente correlato alla comunicazione medico-paziente.

Infatti, qualsiasi trattamento richiede un consenso esplicito e consapevole del paziente, che può anche essere sospeso a trattamento iniziato, vale a dire che il paziente ha il diritto di interrompere in qualsiasi momento una terapia o un trattamento in atto.

- *Questo diritto include anche i trattamenti salvavita, come ad esempio la ventilazione artificiale?*

Sì. Il caso emblematico è quello di Piergiorgio Welby, che a un certo punto scelse consapevolmente di staccare la spina del respiratore. Infatti, la storia di Welby rappresenta un importante precedente giuridico, dato che le imputazioni contro il dottor Riccio, il medico che eseguì la sua volontà, sono state archiviate.

Ci sono però anche altri casi in cui questo diritto non è stato riconosciuto. Per esempio quello di Giovanni Nuvoli, affetto da Sclerosi Laterale Amiotrofica, che nel 2007 chiese più volte ai medici di staccare il respiratore. La sua richiesta, tuttavia, non venne accolta e il magistrato diede l'ordine ai carabinieri di fermare il dottor Ciacca, il medico che avrebbe dovuto aiutarlo. Questo accadeva il 10 luglio. Pochi giorni dopo, il 16 luglio, Nuvoli iniziò lo sciopero della fame e della sete, che ebbe una certa risonanza mediatica, e morì il 23 luglio 2007. Più recentemente ricordiamo il caso di Walter Piludu, ex presidente della provincia di Sassari (Sardegna), che richiese di staccare il respiratore e di essere sedato.



Il magistrato, dunque, autorizzò i medici a intervenire, ma inizialmente questi si rifiutarono. Il magistrato disse allora che l'azienda sanitaria aveva il dovere di garantire l'assistenza al malato e, dopo varie vicissitudini, fu possibile reperire un anestesista che si rese disponibile a praticare la sedazione nel momento di staccare il respiratore. Così Walter Piludu è potuto morire nel sonno come aveva sperato il 3 novembre 2016. Questi casi riguardavano il rifiuto a proseguire una terapia salvavita come diritto e, oggi, questo diritto è ribadito chiaramente nella Legge 219/17.

Su questo mi sembra importante precisare che rifiutare certe terapie senza l'intervento di un medico (sospendere i medicinali, smettere di alimentarsi e di bere, oppure non presentarsi più alla dialisi) può condurre a una morte desiderata, ma l'interruzione del trattamento può comportare sofferenza, per cui è fondamentale sedare il paziente.

Se vi è, quindi, un diritto a scegliere deve essere garantito il diritto di non soffrire. Su questo punto c'è maggior chiarezza con la nuova legge, perché è la prima volta che il concetto di sedazione palliativa profonda viene enunciato esplicitamente. Storicamente l'Italia ha avuto numerose resisten-

ze rispetto a farmaci come la morfina, che è a tutt'oggi poco somministrata. Questa legge invece stabilisce un diritto e lo chiama finalmente "sedazione palliativa profonda" con l'obiettivo dichiarato di sedare i sintomi refrattari e il dolore del morente.

● *Qual è la differenza fra la sedazione palliativa profonda e l'eutanasia?*

La sedazione palliativa profonda permette di sedare il dolore e "addormentare" la coscienza in attesa che la morte arrivi, ma non viene intenzionalmente accelerato il tempo naturale del decesso. Nell'eutanasia la tecnica è più o meno la stessa, ma i dosaggi impiegati sono più elevati e la finalità è provocare la morte del paziente, accorciando così un'agonia che il paziente ritiene intollerabile.

Questo dimostra come stiamo parlando di argomenti fortemente sovrapposti fra di loro, ma va precisato che la Legge 219/17 non parla di eutanasia, è permessa solo la sedazione palliativa. Per chiarire la differenza dei due interventi è utile il caso di Dj Fabo, Fabiano Antoniani, che avrebbe

potuto percorrere un iter simile a quello di Welby o di Piludu. Anche per Dj Fabo si sarebbe potuto sospendere le terapie in condizioni di sedazione palliativa qui in Italia, ma nessuno poteva garantire se sarebbe morto in poche ore, o se ci sarebbero voluti dei giorni, addirittura delle settimane. Dato che per lui questa incertezza era intollerabile - e non voleva gravare la sofferenza della compagna, della madre e dei suoi cari - egli decise di ricorrere al suicidio assistito in Svizzera. In questa battaglia Antoniani è stato accompagnato e sostenuto da Marco Cappato, sul cui caso, in relazione all'imputazione di agevolazione del suicidio, deve pronunciarsi la Corte Costituzionale il prossimo 23 ottobre.

● *Per quanto riguarda le Disposizioni Anticipate di Trattamento, o DAT, quali novità introduce questa legge.*

Le DAT rappresentano un'innovazione importante, perché è la prima volta che viene data una forma legale alla possibilità di formulare delle volontà che non riguardano il momento attuale, ma un momento futuro, in cui la persona non sarà più in grado di esprimere la propria volontà.

A Torino, già da due anni, con un'iniziativa popolare di cui io sono stato primo firmatario, è stata istituita la possibilità di depositare un biotestamento, che corrisponde alle DAT previste dalla Legge 219/17.

Chi desiderasse esprimere le proprie DAT può quindi depositarle in Comune, in busta chiusa, in un ufficio preposto (<http://www.comune.torino.it/testamentobiologico/>).

Le DAT possono essere espresse anche tramite una dichiarazione privata, con delle caratteristiche formali che sono descritte dalla legge.

Le DAT sono pensate soprattutto per situazioni di malattia o di lesione cerebrale irreversibile in previsione di uno stato di incoscienza. Esse sono utili, nel concreto, quando una persona è in coma o in stato vegetativo permanente, rispetto alla quale è necessario decidere se proseguire o interrompere trattamenti che la tratterebbero in vita. Per i medici, al di là delle resistenze iniziali, io penso che le DAT siano uno strumento importante, perché quando ti confronti con un paziente che non è più cosciente e non può esprimere un parere rispetto alla sua specifica situazione, devi compiere una valutazione che "mette insieme" ciò che il paziente ha espresso in passato e "ricostruire" i suoi desideri e la sua volontà. La DAT sono invece un documento che attesta i desideri della persona. Oggi, in assenza di DAT, si tende a dare molto peso alla posizione dei parenti nelle decisioni, ma non è affatto detto che questa posizione rispecchi quello che la persona voleva. In un certo senso, la possibilità di nominare un fiduciario, come previsto nella nuova legge, permette di scegliere il giusto interlocutore, quello che in maggior misura sarà in grado di far rispettare la volontà della persona.

● *Può succedere anche il contrario? Cioè un paziente che chiede di essere tenuto in vita finché possibile...*

Certo, può succedere, naturalmente in quei casi si dovrà fare i conti con l'impegno in termini di costi e di ragionevolezza del trattamento, ma io ricordo un aneddoto simpatico che mi successe quando stavo raccogliendo le firme per la delibera comunale dei biotestamenti qui a Torino.

Un signore anziano, dopo aver ascoltato e letto tutta l'informazione venne da me e mi disse «Guardi dottor Viale, io firmo, perché voglio che facciano tutto eh! Non voglio mica cadere in mano a uno come Lei!» e io gli ho detto «Certo, è questa l'idea, che ognuno possa scegliere!».

● *Uno dei nodi più interessanti è quello delle situazioni di emergenza, cosa succederà in questi casi?*

Nelle situazioni di emergenza è impossibile fare delle generalizzazioni e occorre ragionare sul singolo caso. In generale, se la persona è in condizioni di incoscienza, chi interviene deve rianimare e stabilizzare il paziente. Poi, successivamente, o all'arrivo in ospedale, viene fatta una valutazione più dettagliata a medio e lungo termine. Se il paziente ha lesioni cerebrali estese e aveva fatto delle dichiarazioni anticipate in cui chiedeva di non essere tenuto in vita in quelle condizioni, allora la ventilazione potrebbe essere interrotta.

Se invece si tratta di una situazione reversibile o in cui è necessario attendere per capire l'evolversi della situazione, allora è sensato attendere.

Spesso si richiedono giorni, settimane e mesi per avere un quadro chiaro.

In ogni caso, il punto centrale è l'irreversibilità della condizione del paziente e, in questo senso, il tema dell'urgenza è un falso problema, perché, nella maggior parte dei casi non è possibile sapere subito con precisione quali saranno le conseguenze di una lesione, ed è necessario attendere per avere chiarezza sulla situazione.

Infine bisogna tener conto che la medicina e l'assistenza si evolvono, non tanto nel senso che si trovano cure miracolose, ma nel senso che certe condizioni possono essere più sopportabili con l'ausilio di nuove e future tecnologie.

● *Cosa possiamo dire in conclusione sulla Legge 219/17?*

Penso che la legge abbia messo a disposizione dei cittadini uno strumento importante su cui dobbiamo continuare a riflettere, ma anche utilizzare concretamente, perché rappresenta un passo avanti nella direzione dell'autodeterminazione e della libertà di scelta.

Si può essere spirituali senza smettere di essere materialisti? Sulla risposta affermativa a questa domanda interviene sulle nostre pagine Flaviana Rizzi, presidente dell'Associazione Juvenalia. Il suo articolo rivendica con passione la possibilità di una presenza di valori spirituali anche in assenza del "sacro" e riecheggia i termini di un dibattito che i soci della SOCREM seguono da sempre, consapevoli degli aspetti etici presenti nell'universo cremazionista.

Oltre il materialismo?

Flaviana Rizzi

Da che mondo è mondo, mi verrebbe da dire, lo spiritualismo è stato sempre visto come qualcosa di opposto al materialismo. Il motivo è semplice: con termini come "spirito" e "spirituale" si indica qualcosa che non è materiale, perciò sembra logico supporre che materialità e spiritualità siano due concetti contrapposti.

Tuttavia, noi umani abbiamo a che fare non solo con oggetti concreti e materiali, ma anche con oggetti astratti, e i secondi non sono propriamente parlando opposti ai primi, ma semplicemente diversi. Nessuno di norma negherebbe l'esistenza della bontà, per esempio, benché si sappia che la bontà non può essere raffigurata, se non in modo simbolico. Ma, a ben pensarci, non è la raffigurazione simbolica che ci può convincere dell'esistenza della bontà, bensì la nostra esperienza, il fatto di aver assistito a quelli che vengono definiti "gesti di bontà".

Da dove nascono questi gesti? La risposta è semplice: dalla dimensione etica dell'uomo. Ecco dunque che troviamo un collegamento stretto tra spiritualità ed etica, e siccome tradizionalmente la dimensione etica viene collegata alla trascendenza religiosa, la spiritualità non religiosa sembra una contraddizione in termini.

In realtà, però, il compiere un gesto di bontà non richiede affatto una credenza preliminare nella divinità, comunque venga intesa, bensì solo una



propensione tipicamente umana ad agire in un certo modo nei confronti degli altri. Inoltre, per essere precisi, alle religioni appartengono determinati codici morali, divieti e prescrizioni stabiliti una volta per tutte, e non una valutazione caso per caso, come richiede invece l'agire etico. L'etica è dunque una faccenda uma-

na, molto umana, in cui la divinità ha poco a che fare, tanto più che è difficile immaginare una tale divinità, posta come esistente, che si prenda la briga di stilare o dettare una serie di precetti morali all'umanità. Se si prescinde dalle regole codificate, l'unico modo per agire in modo etico è quello di chiedersi che cosa sia più

giusto fare in una data situazione, e questo si può fare (o non fare) in maniera del tutto indipendente dal fatto di credere o di non credere in una divinità che si collochi oltre il mondo materiale.

La spiritualità riguarda dunque il modo di comportarsi, e in tal senso non dipende dall'essere dei materialisti o dei credenti. La dimensione etica va oltre il materialismo, senza per forza arrivare a un ipotetico mondo dello spirito, o degli spiriti. In quest'ultima forma plurale, la parola assume un evidente significato che viene riferito a ipotetiche entità non materiali. Se non c'è bisogno che l'uomo abbia un'anima, per poter essere una persona giusta che si comporta in modo etico, è però indubbio che sia l'esistenza dell'anima a potergli garantire una qualche forma di sopravvivenza dopo la morte fisica del corpo.

Questo sembra fornire un vantaggio ai credenti, rispetto ai non credenti, in quanto il materialismo di questi ultimi non permette loro di potersi consolare per la perdita di una persona cara, o per la prospettiva di dover scomparire, prima o poi, nel vuoto del nulla. Tuttavia, a ben pensarci, questo vantaggio potrebbe essere una sem-

plice illusione. Attenzione, non sto affatto parlando, come potrebbe sembrare, della mancanza di credibilità della fede nella sopravvivenza. No, sto invece dicendo che l'immaginare una "vita oltre la vita" è un esercizio il cui esito è tutt'altro che scontato.

Per cogliere quello che intendo dire, non trovo di meglio che citare il grande Mark Twain, il quale (nel suo libro *Lettere dalla Terra*, pubblicato postumo) ironizzò sulla credenza nell'aldilà non per il fatto che tale credenza fosse palesemente illusoria, ma facendo notare che il quadro che veniva dipinto dai sostenitori di questa idea era tutt'altro che divertente. Immaginare corpi disincarnati, cori angelici e un'eterna contemplazione della divinità gli sembrava altrettanto poco interessante di quanto fosse per lui l'obbligo di assistere, quand'era bambino, alla messa domenicale.

Al di là dell'umorismo di Mark Twain, il punto cruciale è che per l'uomo ciò che risulta davvero affascinante non è un eventuale aldilà, ma la speranza di poter vivere all'infinito, o comunque per un tempo molto lungo, nel mondo concreto e reale che tutti abitiamo. E, a dire il vero, nemmeno questo basterebbe, perché vivere a lungo o per

sempre sarebbe tutt'altro che divertente, se non fossimo certi che la nostra vita si svolgerebbe in un modo che la renda degna di essere vissuta. Questa riflessione ci riporta, per così dire, con i piedi per terra. Non è il fatto di aggrapparci a un ipotetico aldilà che ci può davvero mettere al riparo dai mali del mondo, perché la felicità che tutti agogniamo è, di nuovo, una faccenda umana, troppo umana, nella quale la divinità c'entra poco. Se vogliamo consolarci per la morte di qualcuno, è inevitabile ricorrere alla dimensione "spirituale", ma non nel senso che la materia ha poco valore, bensì nel senso che il valore è in noi stessi, il valore è quello che noi attribuiamo alle cose e a ciò che facciamo. Se il valore è quello che noi riusciamo a trovare, allora esso comincia proprio dalla dimensione fisica e materiale del mondo, dal concreto e dall'astratto che ne consegue. La mortificazione del corpo, così spesso predicata dalle religioni, non è il modo migliore per essere felici. Come dice Michel Onfray nel suo *L'arte di gioire*: "L'individuo che mira all'edonismo non solo dovrà smettere di considerare il proprio corpo come qualcosa di estraneo, uno straniero, ma dovrà anche accettare le folgorazioni che lo abitano." Pensiamoci un attimo. Qual è il modo migliore di consolare una persona che ha appena avuto un lutto, se non quello di prenderci cura del suo corpo, di cucinare per lei o comunque di offrire un conforto alla sua dimensione fisica? Se riusciamo, in un modo o nell'altro, a farla stare un po' meglio sul piano fisico, ecco che la dimensione materiale travalica in quella spirituale. L'antica opposizione svanisce, e noi scopriamo che corpo e spirito non sono in opposizione, sono alleati. Lo spirito esiste, ma non nella dimensione spirituale. Lo spirito esiste nella materia. Perciò possiamo essere spirituali senza smettere di essere materialisti. E questa non è una conclusione da poco.



Il ciclo di incontri PASSAGGI organizzato da SOCREM Torino con Fondazione Fabretti, giunto alla terza edizione, affronta questa volta il tema dei nuovi linguaggi per raccontare la morte. Nello specifico: la morte raccontata dai videogiochi, la morte di massa nella fiction e la morte collocata nell'universo dei social e della rete.



PASSAGGI

Nuovi linguaggi per raccontare la morte

A Torino il 5 e il 14 novembre e il 12 dicembre, alle ore 17 nella Sala Gioco del Circolo dei Lettori

3 lives left: The Physical Impossibility of Death in the Mind of Videoludic Narrator

Renato Roda

ha un PhD in Ricerca Sociale Comparata ed un Master in Management delle Istituzioni Scolastiche e Formative, svolge il ruolo Knowledge and Data Manager presso la Compagnia di San Paolo di Torino. Specializzato nell'uso delle tecniche di *Social Network Analysis* in ambito sociologico e narratologico, ha curato il volume "I Linguaggi della contemporaneità" (il Mulino 2018).

Il videogioco ha vissuto un'evoluzione complessa, paragonabile a quella che ha trasformato a partire dall'inizio del Novecento il cinema da curiosità da fiera a vero e proprio linguaggio narrativo autonomo.

Dai primi videogames distribuiti tra la fine degli anni '70 e, soprattutto, l'inizio degli anni '80 - che si risolvevano in rompicapi digitali fruibili senza strutturare l'azione intorno ad un racconto pur minimale - si è giunti ai grandi videogiochi tripla AAA, il cui budget (ed i cui incassi) spesso supe-

rano le più grandi produzioni hollywoodiane e che sono in grado di coinvolgere i giocatori in narrazioni articolate e profonde, in grado di elaborare temi complessi e "alti" e in molti casi strutturare la trama lungo una scansione seriale. Si mantiene però anche in questi prodotti più evoluti la natura duale tipica del videogioco, che unisce l'impianto interattivo del gioco alla proposta di un ricco contenitore narrativo capace di coinvolgere emotivamente e intellettualmente il giocatore. Il modo in cui que-

sto nuovo media affronta e declina il tema della Morte rappresenta uno dei casi più interessanti in cui la duplice natura ludico-narrativa del Videogioco plasma una nuova e specifica forma di fruizione di un Racconto.

La Morte diventa parte della struttura normativa del Gioco, identificandosi con il fallimento e la sconfitta del giocatore o misurando il livello di difficoltà della sessione ludica, senza però svuotarsi della drammatica connotazione che definisce la fine di una vita in ogni esperienza poetica.

La morte di massa tra rappresentazione e realtà

Carlo Greppi

storico e scrittore, organizza viaggi della memoria con l'associazione Deina ed è membro del Comitato scientifico dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri. Collabora con Rai Storia come presentatore, inviato e ospite. È autore del romanzo per ragazzi "Non restare indietro" (Feltrinelli 2016) e il suo ultimo saggio è "25 aprile 1945" (Laterza 2018).

La narrazione dello sterminio degli ebrei d'Europa sul fronte orientale muove i suoi primi passi a guerra in corso, quando i nazisti producono un numero impressionante di fonti - fotografie e report, innanzitutto - che testimoniano i loro crimini: queste fonti verranno utilizzate come prove nei processi del dopoguerra, a partire da quello di Norimberga. E a queste fonti si affiancano fin da subito le testimo-

nianze dei "sommersi" che emergono sulle ceneri del massacro e quelle dei "salvati", che al massacro sono sopravvissuti.

Negli ultimi decenni, però, in molti si sono convinti - con validi argomenti - che la fiction possa raccontare la Shoah in maniera più convincente di questi materiali, data anche la natura brutale e selvaggia della prima fase dello sterminio, quella che va appunto "in

scena" sul fronte orientale a partire dall'estate del 1941. Attraverso una ricognizione che ripercorrerà vari linguaggi - dalla letteratura al fumetto, dal cinema alle serie tv - ci si chiederà quanto oggi siano da considerarsi efficaci le narrazioni non saggistiche della "morte di massa", anche e soprattutto quanto vengono intrecciate in maniera storiograficamente solida con materiale documentario.

La morte e i social network

Davide Sisto

assegnista di ricerca in Filosofia Teoretica presso l'Università di Torino e docente presso il Master "Death Studies & the End of Life" dell'Università di Padova. Tra le sue pubblicazioni "Narrare la morte. Dal romanticismo al post-umano" (ETS, 2013) e "La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale" (Bollati Boringhieri 2018).

La cosiddetta Digital Death - vale a dire, l'insieme di studi interdisciplinari che si occupano dei modi in cui la cultura digitale sta modificando il nostro rapporto con la morte, il lutto, la memoria e l'immortalità - è diventato un tema centrale sia per gli studiosi delle nuove tecnologie digitali sia per coloro che sono impegnati nei molteplici campi della tanatologia (Death Studies, Death Education, ecc).

La morte è una parte della vita e la vita è divenuta digitale: l'uso quotidiano del web condiziona non solo l'esistenza individuale e collettiva all'interno dello spazio pubblico, ma anche e soprattutto la dimensione post mortem di ogni cittadino. Una

volta conclusasi la singola vita, la registrazione online di tutto questo materiale digitale personale può avere effetti imprevedibili sull'esistenza altrui e in relazione alla memoria di sé, dal momento che non conosciamo in modo certo la sua effettiva durata, non sappiamo se e in quanto tempo diverrà obsoleto e se, infine, sarà accessibile o inaccessibile agli altri.

In particolar modo, la diffusione popolare dei social network come Facebook, il più grande cimitero che vi sia al mondo con i suoi cinquanta milioni di utenti deceduti, Twitter e Instagram ha generato un problema filosofico fondamentale: ogni volta che termina un'esistenza psicofisica, unica e

mai ripetibile, la sua vita digitale continua a essere attiva, rendendo possibile una vera e propria interazione postuma con i morti.

A partire da queste premesse teoriche, l'incontro intende mettere in luce le peculiari caratteristiche dei riti di commiato all'interno dei social network, riguardanti tanto le persone comuni quanto quelle popolarmente note. Verranno evidenziati altresì tanto gli aspetti benefici della partecipazione collettiva al lutto online quanto quelli negativi. Verrà infine mostrato il modo in cui cambia il rapporto individuale e sociale con la malattia mortale in virtù dell'uso pubblico dei social network.

In occasione del centenario della fine della guerra 1915-1918 è stata avviata nei nostri archivi una ricerca per documentare il ruolo del mondo cremazionista in tutte le vicende che accompagnarono "la grande guerra". Dai primi sondaggi emerge il volto di una Torino vivacissima, attraversata da tensioni e slanci progettuali, fundamentalmente "eretica". Ed affiora tutta intera la complessità della storia che, come SOCREM, abbiamo alle nostre spalle.

Archivi e memoria.

La SOCREM nella prima guerra mondiale

Giacomo Felicioli

Innumerevoli pagine vergate a mano con grande eleganza e dalla forma impeccabile - meticolosamente catalogate e custodite nell'Archivio storico della SOCREM Torino - costituiscono una preziosissima fonte di studio. Prestando attenzione alla realtà torinese del primo Novecento, lo scandaglio del mare di carte in questione permette di sviluppare un'analisi su più piani che, muovendo dallo specifico della dimensione cremazionista, spaziando tra decine e decine di fascicoli contenenti corrispondenze, verbali di assemblee, certificati di cremazione, ci porta a ricostruire e ad analizzare da diverse angolature la rete di relazioni e interconnessioni tra la Società per la cremazione, Torino e la Grande guerra.

La vita della SOCREM di quegli anni incarna lo spirito della Torino dell'epoca, ne sintetizza le contraddizioni, riflette le peculiarità di una città in cui il vento trasformatore d'inizio secolo - che porta con sé industrializzazione e nuove battaglie politiche, fiducia nel progresso e secolarizzazione, amor di patria e guerra - soffia potentemente. La base associativa si allarga, la vecchia dirigenza borghese si incontra con le nuove masse popolari. Nella SOCREM a cavallo del periodo bellico si possono scorgere nuove e diffuse forme d'appartenenza, che nella tensione tra modernità e tradizione che caratterizza il variopinto e rigoglioso ambiente sociale torinese della



Belle Époque si collocano su un punto di equilibrio che è più prossimo alla prima che alla seconda: lo si potrebbe definire un micromondo di contestatori, di ribelli, di 'eretici', le cui multiformi radici culturali si incontrano nella scelta cremazionista, a ribadire la percezione di sé come uomini liberi. Ricchi imprenditori, possidenti, professori, ferrovieri, operai, meccanici, tipografi, soldati, anarchici, massoni e protestanti intrecciano le loro storie nella dimensione cremazionista e le loro storie si intersecano, a loro volta, con la guerra. E la guerra si fa sentire, irrompendo con prepotenza nella vita della SOCREM. Se ne scorgono le tracce un po' ovunque, più o meno evidenti, nei registri delle corrispondenze - dove, per esempio, sono conservate diverse lettere e comunicati di comitati a sostegno del paese in guerra, dal Comitato di preparazione a quello per la mobilitazione - come nei verbali delle assemblee, nelle quali si discute, tra le altre cose, dell'approvazione dell'indennità caroviveri ai funzionari della società che avvertono

“una penosa situazione dell'esistenza causata dal continuo elevarsi dei prezzi di tutte le derrate” e delle facilitazioni previste dal governo per il trasporto delle salme dei soldati caduti che avevano espresso in vita il desiderio di essere cremati. C'è, nell'universo cremazionista, chi la guerra la contesta e chi la appoggia e c'è anche chi vi prende parte. Qualcuno muore in battaglia - come il ragioniere Benigno Targhetta, tenente di complemento del V Reggimento Alpini, consigliere SOCREM, decorato due volte con medaglia al valor militare, caduto sul monte Adamello in un attacco con gas asfissianti il 22 maggio 1917 - altri in addestramento o per malattia contratta al fronte. C'è anche chi si oppone al conflitto al punto da togliersi la vita perché privato dell'esonero al servizio militare: è questa la drammatica vicenda di Arturo Terrini, giovanissimo esponente della linea 'intransigente' del socialismo torinese che, secondo le fonti della prefettura, si uccise con un colpo di rivoltella il primo aprile 1918 dopo essere stato richiamato alle armi.

La visita guidata al Tempio di Torino è un itinerario storico-artistico alla scoperta di monumenti e di personaggi che, in un passato non troppo lontano, hanno condiviso la scelta cremazionista.



Storia e arte al Tempio di Torino

Manuela Vetrano

“

Questa mattina ha avuto luogo la solenne inaugurazione del Tempio Crematorio innalzato nel cimitero generale. La cerimonia è riuscita degna di questo avvenimento e si è svolta nel recinto di servizio, dove era stato eretto un elegantissimo padiglione a drappi azzurri, sotto il quale presero posto le autorità. Dinnanzi erano file di scranne tutte occupate da eleganti signore e, dietro, la folla degli invitati e tutt'intorno le bandiere delle Società, fra cui quella nera e argentea della Società di Cremazione.

Così la *Gazzetta Piemontese* del 17 giugno 1888 descrisse l'apertura del tempio crematorio cittadino. La manifestazione ebbe larga eco e vi convennero "cittadini d'ogni ordine e grado". Tutti applaudirono l'intervento del presidente della SOCREM, Ariodante Fabretti, che disse: «Presso la più gran parte dei torinesi quest'ara crematoria non ha destato ingiustificate ripugnanze. Essa non tocca le vetuste consuetudini, né oltraggia i defunti, né offende la religione. Perché noi siamo un nucleo di uomini liberi, quali hanno in cima d'ogni altra aspirazione la tolleranza». Agli invitati fu consegnato un opuscolo informativo con i cenni storici, il regolamento e la planimetria della nuova costruzione simbolo di innovazione e liberalismo.

Molto tempo è trascorso da quel giorno di fine primavera. Il Tempio Crematorio di Torino si è ingrandito e custodisce le memorie di 130 anni di storia. Perché allora non provare a intrecciare un dialogo con il passato

racchiuso all'interno di questo luogo? Negli spazi del Tempio potremmo incontrare vari personaggi più o meno noti: Nina De Benedetti (†1932), consorte del celebre scienziato Cesare Lombroso, e accanto a lei uno dei suoi figli, Arnaldo, morto di tifo a soli diciannove anni nel 1894; Emilia Mariani (†1917), l'insegnante profeminista che organizzò nel 1911 a Torino il primo congresso pro suffragio femminile tenutosi in Italia e che è ricordata da una delicata iscrizione incisa in un carattere corsivo dal gusto un po' infantile. E che dire di Simone Lattes (†1925), fondatore nel 1896 dell'omonima libreria in via Garibaldi, o di Michele Talmone (†1907), imprenditore del cioccolato? Oggi la libreria Lattes non esiste più, ma il ricordo del profumo emanato dai suoi scaffali di legno e dalla carta dei libri freschi di stampa è ancora vivo in molti torinesi, così come il ricordo dei prodotti dolciari firmati Talmone. Il monumento bronzeo, opera di Ce-

sare Biscarra, raffigurante il busto di un uomo baffuto posto sopra un piedistallo coperto da un tessuto pregiato, ci parla di Tranquillo Avigdor (†1915), fondatore della ditta di tessuti Avigdor, fornitrice nientemeno che della Real Casa. Poco lontano si trova la particolare targa in ceramica dipinta a mano dal pittore orientalista Alberto Rossi, dedicata ad Angelo Pascal, artista morto trentenne per malattia polmonare. Pascal è stato raffigurato dal suo collega con indosso il classico camice da pittore. Nelle sue mani gli amati strumenti del mestiere: pennello e tavolozza.

Non mancano nemmeno resti archeologici e riferimenti all'antico Egitto. Li troviamo nei monumenti funebri del dottore Mario Magni (†1960) e di Ottavio Fornaca (†1905). Orna il primo un'autentica urna cineraria di epoca romana, chiaro rimando alla pratica dell'incinerazione dei defunti praticata sin dall'epoca primitiva. Una testa di sfinge che sibillina fissa il vuoto, caratterizza invece il secondo. Questi sono solo alcuni esempi delle curiosità nascoste nel Tempio Crematorio di Torino. Migliaia sono i ricordi celati dai nomi incisi sulle epigrafi e dai monumenti. Numerosi i volti che fanno capolino dalle fotoceramiche e che avrebbero tanto da raccontare.

Per le commemorazioni del 1° novembre, nelle Sale del Commiato di Torino e Mappano, verrà allestita una lettura scenica a cura dei cerimonieri SOCREM Torino. L'iniziativa s'inserisce a pieno titolo fra quelle organizzate per promuovere occasioni di dibattito sul tema della perdita e dell'elaborazione del lutto. Quest'anno la scelta del testo da proporre al pubblico è caduta dunque su un prezioso e illuminante romanzo, *Livelli di vita* di Julian Barnes, pubblicato da Einaudi nel 2013.

L'amore, la passione per il volo e l'elaborazione del lutto

Stefano Colavita

Metti due cose insieme che insieme non sono mai state, e il mondo cambia. È una frase semplice, apparentemente innocua. In realtà - a guardare bene - somiglia più a una sorta di sentenza. Ricorre spesso fra le pagine di *Livelli di vita*, bellissimo, fulminante libro tradotto in italiano da Einaudi nel 2013, con cui lo scrittore inglese Julian Barnes scelse di condividere la storia di un lutto devastante: la perdita dell'amatissima moglie Pat Kavanagh, scomparsa nel 2008. Quella di misurarsi con un tema tanto intimo e doloroso è un'impresa complicata per chiunque, ma decidere di farlo servendosi dell'arte di raccontare può diventare una sfida ardua perfino per narratori fuoriclasse. Eppure Barnes, che ha abituato i suoi lettori più fedeli a lasciarsi sedurre da uno stile raffinato, ironico e di straordinario nitore, riesce a maneggiare la sostanza del dolore con destrezza tale da tramutarla in pura poesia. Nessun patetismo, nessun cedimento alla tentazione di guadagnare l'empatia del suo pubblico con, poniamo, resoconti dettagliati sul decorso della

malattia della moglie. Barnes preferisce affidarsi invece alla trasfigurazione, alla deriva aneddotica, inventando un percorso parallelo fra mondi molto distanti fra loro nello spazio e nel tempo, ma legati da fili invisibili che li uniscono idealmente negli universi dell'immaginazione in cui tutto diventa possibile.

E allora ecco che il racconto non parte dalla morte dell'amata Pat, ma dalla storia di alcuni leggendari pionieri ottocenteschi del volo in aerostato, fra cui Fred Burnaby - colonnello della Guardia Reale inglese e ardito esploratore - e Sarah Bernhardt, grande e discussa attrice teatrale dell'epoca. Ad accomunarli la passione per il volo, l'irrefrenabile impulso di salire su una grande cesta ancorata a un pallone per poi avventurarsi nello sconfinato regno celeste finora abitato soltanto da nuvole e uccelli, in balia di vacillanti equilibri ascensionali governati da zavorre e venti. Una metafora perfetta per ogni storia d'amore, proprio come quella tra Burnaby e la Bernhardt, che fra le nuvole conosceranno la leggerezza

dell'innamoramento e il peso dell'abbandono, o come quella dell'autore con la moglie. Volare, esattamente come amare, è esaltante ma anche pericoloso. Può darsi che l'aerostato si schianti o che prenda fuoco, o che prenda fuoco e si schianti. A volte, invece, quella esplosiva sensazione di ascesa rende i due amanti più grandi dei loro sé individuali, e insieme imparano a vedere più lontano, più chiaro. Barnes mette in scena le avventure dei suoi aeronauti invaghiti per parlarci del meraviglioso e terribile dialogo fra dimensioni che fonda i legami affettivi più profondi, un dialogo che prevede la capacità di legarsi e di fluttuare insieme, ma anche il rischio - naturale e inevitabile - di schiantarsi al suolo e perdersi (per disamoramento, magari, oppure per un lutto: in fondo non c'è differenza).

A un certo punto può capitare che uno dei due amanti, per una ragione o per l'altra, venga meno. E ciò che viene meno, ci dice Barnes, è più della somma di ciò che c'era. In termini matematici forse non è possibile, ma in termini sentimentali, sì.



SOCREM News si propone come un ambito di confronto con i soci ascoltando richieste, rispondendo a domande e ospitando riflessioni sui temi più coinvolgenti del dibattito culturale.

Lettere e commenti

Le ceneri dei nostri animali

Buongiorno,
ho letto sulla vostra rivista il bellissimo articolo di Alberto Mattioli «Compagni di vita... per sempre». Il quesito che vi pongo è questo: c'è una legge specifica che impedisca di ospitare nella propria celletta le ceneri di un animale da compagnia, che ci è stato caro in vita? Se questa richiesta fosse inserita nelle mie ultime volontà testamentarie, potrebbe essere presa in considerazione?
Ringrazio per la gentile risposta.
Cordiali saluti

Clara C.

► Risponde **Alice Merletti** Avvocato

Nel 2011, a New York un poliziotto venne sepolto insieme al suo cane e da lì iniziò a diffondersi l'idea che seppellire padroni e animali insieme fosse possibile... Mi correggo, che fosse un diritto dei padroni.

In Italia invece siamo ancora un passino indietro.

Nel 2014, alcune associazioni animaliste proposero di regolamentare la sepoltura di animali di affezione, inserendo una disciplina ad hoc per le ceneri nelle immediate vicinanze (se non addirittura unitamente) alle ceneri del padrone. Ciò in quanto, nelle normative vigenti in materia, non esistono prescrizioni che impediscano espressamente la collocazione delle ceneri dei piccoli cuccioli sulla lastra di copertura della tomba a terra o nel vano ricavato tra la lapide e la lastra di chiusura del tumulo o, se in cappella o edicola di famiglia, al suo interno.

D'altro canto le ceneri di animali possono essere paragonate a "res" (cose), busti di bronzo o collanine o ricordi, e/o quant'altro e ben possono essere inserite vicino alla lapide. All'epoca la proposta fu bocciata.

Tuttavia, negli ultimi anni le cose paiono essere cambiate: Milano, una fra tutte, ha approvato un provvedimento che consentirebbe - previo espresso assenso del progetto da parte delle commissioni competenti - di fissare al monumento o nel terreno accanto alla tomba del proprietario il contenitore delle ceneri dell'animale. Nel caso in cui invece il defunto sia



sepolto in celletta o in loculo, il contenitore potrà essere fissato sulla lapide di copertura.

Torino non ha una disposizione di tal tipo. Come al solito la normativa è varia e a macchia di leopardo.

In definitiva, occorre verificare i regolamenti dei propri Comuni per vedere se è possibile permettere alle ceneri dei nostri animali domestici di riposare insieme a noi.

Liberi di scegliere

Abito in Val Susa e vorrei sapere se, come mi ha detto un impresario di pompe funebri di qui, bisogna farsi cremare nel crematorio "di zona". Nel dubbio ho fatto qualche ricerca su internet e ho rintracciato l'elenco dei crematori piemontesi, ma non ho trovato un riscontro a questo presunto obbligo.

Un lettore

► Nel territorio piemontese esistono diversi impianti di cremazione, ma la richiesta del servizio non è vincolata al luogo di decesso né al luogo di residenza del defunto. In altre parole, non ci sono crematori "di zona" e spetta ai famigliari del defunto decidere dove far effettuare la cremazione. L'organizzazione delle esequie è un momento difficile e ci sono tante decisioni da prendere. Premesso che l'impresa funebre può proporre ai famigliari un crematorio invece di un altro in quanto più vicino al luogo di decesso, questo criterio da solo non basta: i famigliari comunque dovrebbero ricevere informazioni puntuali sui servizi offerti dai diversi impianti nonché sui costi da sostenere in relazione ai servizi richiesti.

La gratuità di alcuni servizi e le attività di promozione sociale dipendono anche dalla generosità di Voi soci.

SOCREM Torino RINGRAZIA

Modalità di versamento

Bonifico bancario IBAN **IT580 03069 01024 100000015700**, c/c postale n. 32240103 o nei nostri uffici di segreteria.

Le oblazioni sono fiscalmente deducibili. Per usufruire di tale possibilità occorre conservare la ricevuta del versamento e presentarla nella Dichiarazione dei redditi.

L'elenco pubblicato si riferisce al periodo aprile - agosto 2018.

APRILE

Euro 100 Guglierminotti Roberto **Euro 50** Alfonso Mercedes, Garrone Luigi **Euro 30** Peracchio Carla **Euro 25** Caravario Andrea, Palmero Pierino **Euro 20** Cassaneti Elvira, De Giovannini Angela, Mason Teresa, Spadoni Antonietta **Euro 15** Scuotto Vittorio Carbone, Sigot Anna **Euro 10** Baraldo Adriana, Cicorello Mario, Lamanuzzi Angela, Novarini Laura, Perazzolo Aureliana, Savio Sergio, Torriani Eugenia **Euro 5** Brunero Ferdinando **Oblazioni in forma anonima** Euro 100

MAGGIO

Euro 100 Berrino Giovanni, Borghese Bruna, Dagna Anastasio Mario, Delbosco Adele, Grande Stevens Franço, Greco Giuliana, Pinferi Ugo e Bottarelli Renata **Euro 50** Baruzzo Mario, Bevini Franca, Cintia Fernanda, Dezzani Luisella, Murdaca Carmelo, Pennone Renata, Sanarica Margherita **Euro 30** Costa Lilliana, Di Girolamo Maria, Francese Carla, Genotti Aldo, Milani Luciano, Pellerino Rina **Euro 25** Festa Franca, Grasso Michela **Euro 20** Accordino Francesco, Canaparo Giuseppe, Cerutti Bianca, Di Pietro Antonino, Gasco Franco, Geuna Albino Giovanni,

Lofranco Vittoria, Maurelli Nada, Mautino Vilma, Miazzo Enorge, Milano Riccardo, Passarello e Cammarata Natala, Pedrinazzi Graziella, Petrone Mario, Testa Angelo, Vento Benito, Verna Anna **Euro 15** Ferrara Danilo, Ottoz Simonetta, Scuotto Vittorio Carbone **Euro 10** Barbero Lina Maria, Bertolotti Carla, Botti Rosanna, Broch Ciaros Luigia, Cara Francesco, Chessa Salvatore, Daldosso Monge Fernanda, Grisorio Maria Elisabetta, Lacava Aurelia, Maggiora Olga, Poli Giorgio, Raimondi Giancarlo, Viazzo Maria, Vigna Ivo, Vincenzi Giuseppina **Euro 5** Aimò Boot Bruna, Bertozzi Claudio, Lisa Luigia, Porello Bruno, Scotti Matilde **Oblazioni in forma anonima** Euro 335

GIUGNO

Euro 100 Boscasso Ivana **Euro 50** Bersano Renzo, Chirco Antonella, Giachino Franco, Lombardi Michele, Serva Licia **Euro 30** Bordignon Maria, Camosso Teresa, Falzoni Gianluigi, Ghittino Luciano **Euro 25** Gaschino Teresa, Lagable Elsa **Euro 20** Albarin Paola, Angaramo Nicola, Bascianelli Elida, Borella Maria Angela, Bugin Maria, Campassi Amelia, Damato

Luigi, De Luca Rossana, De Stefani Stella, Fenoglio Giovanni, Ferraris Marcella, Geuna Albino Giovanni, Giacosa Bruno, Maglione Antonietta, Martinetti Gloria, Mosconi Francesco, Perret Vittoria, Rosso Annamaria, Sada Milena, Squillaci Silvio, Valenza Francesca, Verzelletti Annamaria, Vetere Massimo **Euro 15** Frati Francesca **Euro 10** Arduino Bruno, Beretta Careddu Filomena, Beretta Ernestina, Bertola Elena, Borso Giuseppina, Caligaris Carlo, Cernusco Franca, Ciavattini Carmen, Crepaldi Roberto, D'Agostino Elena, Dilli Gianluigi, Fassone Lucia, Frizzarin Emilio, Goffi Angelo, Ingrassia Maria Antonia, Perazzolo Aureliana, Pinato Giovanni, Rondolotto Maria Teresa, Santipolo Enrico, Scianna Vincenzo, Spini Giuseppe, Torriani Eugenia, Varello Carlo **Euro 5,16** Gallo Maria **Oblazioni in forma anonima** Euro 80

LUGLIO

Euro 35 Alfonso Mercedes **Euro 30** Scarpotta Filomena **Euro 25** Anfossi Paolo **Euro 20** Allio Emma, Brasso Catterina, Callegaris Aurelio, Fermi Nelda, Godino Mirella, Maurelli Nada, Simoncini Serafino **Euro 15** Oglietti Giovanni e Tesa Floria, Peano Maria Luisa, Tardito Severina **Euro 10** Beux Tullio, Novallet Luigi, Vair Teresita, Zanda Piero **Oblazioni in forma anonima** Euro 20

AGOSTO

Euro 100 Sansalvadore Pierluigi **Euro 50** Grazzini Lina **Euro 30** Desana Sandrina **Euro 20** Catizone Domenico, Gattesco Carmen **Euro 15** Sassi Jolanda **Euro 10** Bertolotti Carla, Pasquali Donata **Oblazioni in forma anonima** Euro 115

Gratuitamente
per i nostri soci

INFORMAZIONI
tel. 011 5812 325
www.socremtorino.it



Supporto
al lutto



Ricordo
su internet



Parere di
diritto civile

TAVOLA ROTONDA

giovedì **18 ottobre** ore 17.00

I riti dell'addio Scelte, parole, emozioni

Una riflessione sulla cremazione e sulla ritualità del commiato

RELATORI **Ana Cristina Vargas, Alice Merletti, Michele Parisi, Cristina Rigotti**

ORGANIZZATORI **Fondazione Fabretti e SOCREM Torino** con il patrocinio della **Città di Rivoli**

Ingresso libero

Rivoli Centro Congressi Via Dora Riparia 2

PER INFORMAZIONI urcomuni@socremtorino.it



VISITA GUIDATA

sabato **27 ottobre** ore 14.30

Tempio di Torino

Storia, personaggi, curiosità

Tour gratuito, prenotazione obbligatoria

Torino corso Novara 147/b

TEL **011 5812 325**

E-MAIL ufficiocomunicazione@socremtorino.it



SEMINARIO

lunedì **29 ottobre** ore 16.00

Torino, 1915-1918.

Volontari, oppositori, minoranze religiose nella Grande Guerra

RELATORI

Valentina Colombi, Gabriella Ballesio, Barbara Berruti David Sorani, Marco Novarino, Giacomo Felicioli

ORGANIZZATORI **Fondazione Fabretti e SOCREM Torino** in collaborazione con **Istoreto**

Ingresso libero

Istoreto Sala Memoria delle Alpi

Torino Via del Carmine 13 - 3° piano

PER INFORMAZIONI info@fondazionefabretti.it

CERIMONIA MENSILE

Il **terzo sabato di ogni mese** ore 8.30

Celebrazione collettiva del ricordo

Ingresso libero

Tempio Crematorio Sala del commiato

Torino Corso Novara 147/b

Mappano Via Argentera s.n.

COMMEMORAZIONE

giovedì **1° novembre**

Parole oltre il tempo

Lecture a cura dei Cerimonieri SOCREM Torino, liberamente tratte dal romanzo *Livelli di vita* di Julian Barnes.

Ingresso libero

Tempio Crematorio Sala del commiato

ore **10.30 Mappano** Via Argentera s.n.

ore **15.30 Torino** Corso Novara 147/b



CICLO DI INCONTRI

Passaggi. Nuovi linguaggi per raccontare la morte

Tre incontri sul tema, organizzati da **Fondazione Fabretti e SOCREM Torino**

■ lunedì **5 novembre** ore 17.30

3 lives left:

The Physical Impossibility of Death in the Mind of Videoludic Narrator

RELATORE **Renato Roda** CON **Giovanni De Luna**

■ mercoledì **14 novembre** ore 17.30

La morte di massa tra rappresentazione e realtà

RELATORE **Carlo Greppi** CON **Chiara Colombini**

■ mercoledì **12 dicembre** ore 17.30

La morte e i social network

RELATORE **Davide Sisto** CON **Stefano Colavita**

Ingresso libero

Circolo dei Lettori Sala Gioco

Torino Via Bogino 9

PER INFORMAZIONI info@fondazionefabretti.it